L’azione Cattolica e Don Giovanni Orlando nella Diocesi di Patti

(50 anni di vita, passione di 50 anni)

**Introduzione**

**1.** In cerca di ispirazione per un titolo a questa nostra conversazione, sfogliando il testo che abbiamo tra le mani, mi sono trovato a pag. 171 dove è riferita la cronologia degli Assistenti e Dirigenti diocesani.

È stato facile rilevare che nei circa 80 anni di storia diocesana della associazione si sono succeduti solo **4 Assistenti diocesani**, con la peculiarità che i primi tre hanno ricoperto l’incarico **per circa 30 a**nni, alla ragionevole media di dieci anni ciascuno, **l’ultimo invece per mezzo secolo circa**, cioè dalla revisione dello statuto nel 1969 ad oggi. Qualcuno potrebbe anche rilevare che il numero 80 risulta nel nostro caso emblematico, perché l’età dell’Azione Cattolica nella diocesi di Patti coincide con l’età anagrafica di don Giovanni.

Solo una passione straordinaria comunque ha potuto far sì, come opportunamente rileva Nino Faraci nella commossa postfazione, che l’intera fase della vita dell’AC dal rinno-vato statuto ad oggi sia segnata«dalla presenza costante e dalla guida qualificatadi don Giovanni Orlando» (p. 167).

Questa stessa passione, che Nino Faraci connota opportunamente come ***dedizione***, è la causa prima di questo volume che io ho l’onore e l’onere di presentarvi, con la speranza di suscitare in voi qualche interesse e il desiderio di leggerlo, o almeno di consultarlo.

La ricorrenza dell’anniversario è, invece, l’occasione propizia che ha offerto a don Giovanni l’opportunità di realizzare ciò che da tempo era per lui un bisogno e un desiderio: un bisogno personale per riflettere su un impegno così lungo e il desiderio, come lo stesso don Giovanni scrive nella premessa «di far conoscere le proprie radici agli attuali aderenti, specialmente ai giovani, e nello steso tempo alla comunità ecclesiale diocesana e alla comunità civile» (p. 9).

Il testo si colloca degnamente nell’elenco della collana “Quaderni del Seminario” abbi-nata alla rivista “L’Ascesa” e fondata nel 2007 da don Basilio Rinaudo, che accoglie opere di genere letterario diverso e che oggi vanta 16 pubblicazioni, alla buona media di oltre una all’anno.

**Il testo**

**2.** Il testo si presenta come un agile volumettodi 214pagine complessive, nella forma che anticamente si sarebbe chiamata in 8°, e che oggi si misura in cm.; nel nostro caso 21x15. Oltre alle pagine proprie del testo, che si sviluppa in sei capitoli, troviamo una presentazione di mons. Ignazio Zambito, una premessa dell’Autore, la postfazione di Nino Faraci. Arricchisce il tutto una *Appendice* articolata in sei punti, come vedremo.

Nella sua elaborazione, come esprime significativamente il sottotitolo (*Segmenti di vita associativa tra documenti e memoria*), non si trascurano i documenti, il che conferisce alla ricerca il necessario taglio scientifico, al tempo stesso tuttavia ci si muove anche nel solco della memoria, arricchendo il testo con il pathos e le emozioni che della vita e della storia sono parte integrante e irrinunciabile.

Non meno significativo è il fatto che l’Azione Cattolica pattese non è avulsa dal contesto più ampio in cui essa nasce e si sviluppa, ma è inserita ed intrecciata con la vita della chiesa universale e con quella particolare della diocesi di Patti.

**3.** Ma scorriamo adesso brevemente i singoli capitoli. Sono sei e, naturalmente, disomo-genei, per abbondanza o carenza di documentazione: si passa, così dalle circa 15 pagine del 1° capitolo alle oltre 50 del 6°.

- Si comincia nel primo (pp. 11-25) con quella che potremmo chiamare **preistoria** dell’Azione Cattolica: inserite nel contesto più ampio della vita e della storia della chiesa italiana, si scorrono brevemente le vicende complesse del Movimento cattolico, della questione sociale, l’Opera dei Congressi, le Società cattoliche di mutuo soccorso, i Comitati diocesani e parrocchiali, i Circoli, le casse rurali, la nascita del Partito Popolare, ecc.

Senza dire degli avvenimenti che in questo periodo agitarono il mondo, la Chiesa e l’Italia e che qui possiamo appena nominare e solo in parte: 1^ guerra mondiale e, alla sua conclusione, la terribile spagnola, nascita e affermazione del Fascismo con gravi risvolti e turbamenti sociali, Modernismo e questione romana ancora irrisolta, *Non expedit* (1874) e *Pascendi Dominici gregis* (1907) …

Non era certo facile condensare in poche pagine il periodo di oltre 50 anni, che ha inizio nel 1875, quando col vescovo Maragioglio (1875-1888) sono attestati per la diocesi i primi contatti con la *Società della gioventù cattolica italiana* di Roma e, dopo le intricate vicende su accennate, attraverso l’azione pastorale e le traversie dei vescovi Giovanni Previtera (1888-1903), Francesco Maria Traina (1903-1911), Ferdinando Fiandaca (1912-1930), si conclude nel primi anni ‘30 con mons. **Antonio Mantiero** (1931-1936) il quale, abituato alla organizzazione attiva e vivace delle chiese venete, non poteva certo accontentarsi di quanto trovato in diocesi e scriveva a Roma che a Patti *non esisteva traccia di Azione Cattolica* e che *il clero non ne conosceva né la natura né il fine* (Ib., pp. 22-23). Nonostante il suo breve servizio pastorale, fu proprio questo vescovo a porre le basi e i criteri della vita associativa al punto che tra il 1933 e il 1936 si costituivano i primi rami (GIAC, Gioventù femminile, Unione uomini, Unione donne) ed erano già mature le premesse per la costituzione formale della giunta diocesana.

- Mons. **Mantiero** è l’anello di congiunzione tra il primo, lungo e complesso periodo e il secondo, che si estende per circa 25 anni, ed ha in mons. **Angelo Ficarra** il vescovo formatore dell’Azione cattolica, la cui prima Giunta diocesana si costituisce il 18 marzo 1937, come don Giovanni illustra nel secondo capitolo, che ci conduce alla vigilia del Vaticano II (pp. 27-48).

Sono molte le attenzioni che con le lettere pastorali e i decreti vescovili mons. Ficarra, in sintonia con le direttive di Roma, dedica all’Azione Cattolica, alla sua organizzazione, al suo sviluppo e soprattutto alla formazione dei suoi membri, che devono crescere come cittadini responsabili e cristiani autentici, inclini a considerare la chiesa come una scuola e la scuola come un tempio, in cui fede e cultura concorrano insieme e progressivamente alla crescita integrale del fanciullo, del giovane e della persona matura. Il vescovo, ponendosi nella scia di alcuni cattolici illustri (don Giovanni cita Maritain in Francia e don Mazzolari in Italia), mentre stimolava i laici all’animazione cristiana delle realtà temporali, indicava la strada della distinzione tra servizio pastorale e autonomia della Chiesa da qualsiasi potere terreno. Anche questo periodo, più breve del precedente, è molto complesso e don Giovanni fa sforzi notevoli per inserire le vita della Associazione, a livello diocesano e locale, nel quadro più ampio della vita della Chiesa e nella tragedia del secondo confitto mondiale, rilevando tuttavia che la rinascita successiva alla guerra segnò anche un periodo di fioritura straordinaria per l’AC in diocesi.

- Due sono i contenuti espliciti e obbligati del 3° capitolo (pp. 49-63) che fanno da sfondo alle vicende dell’AC: l’episcopato di mons. **Giuseppe Pullano**, soprattutto gli inizi, e **il Vaticano II**, all’interno dei quali don Giovanni colloca e traccia la vita dell’Associazione ormai formata e organizzata. Gli inizi sono difficili e, in un certo senso imbarazzanti per la travagliata e dolorosa vicenda Ficarra, che vide per alcuni anni la contemporanea e anomala presenza di due vescovi e ne visse la traumatica successione con le modalità che conosciamo. Ma è soprattutto il Concilio, nonostante qualche ritardo e qualche riserva, a determinare e orientare in termini più attuali la presenza e il ruolo dell’AC all’interno delle chiese locali: il decreto sull’apostolato dei laici, *Apostolicam Actuositatem,* in un paragrafo ad essa esplicitamente dedicato, ma allargandone il concetto ed estendendone la partecipazione, ( cfr. il n. 20) ne indica natura, scopi e modalità, facendo convergere il tutto nell’unico apostolato per l’annuncio e la testimonianza del vangelo nel mondo contemporaneo (cfr. pure *Ad Gentes,* 15).

- Il periodo postconciliare è trattato nei **capitoli IV° e V°** (pp. 65-112). Si tratta di vent’anni (1969-1989) davvero intensi per la chiesa, per la diocesi e per l’AC.

In questi capitoli don Giovanni concentra la sua attenzione soprattutto sulla revisione dello statuto nel 1969, quasi un obbligo nel lavorio del rinnovamento postconciliare, e sulle conseguenze strutturali e organizzative in seguito alla istituzione in diocesi dei nuovi organismi ecclesiali.

Il periodo è segnato per la diocesi di Patti da un nuovo passaggio di consegne tra due vescovi che, a parte la morte improvvisa di mons. Pullano il 30 novembre 1977, non è stato certo traumatico come il precedente, ma non è stato privo di problemi.

Il rinnovamento conciliare, infatti, aveva suscitato entusiasmi e speranze, aveva favorito convegni unitari, approfondimenti dei ruoli specifici del laicato, assemblee e collabo-razioni, per es. con l’Ufficio catechistico diocesano, ma non era avvenuto del tutto pacifi-camente.

Don Giovanni ricorda con sofferenza l’episodio increscioso verificatosi durante il se-condo convegno unitario, quando il vescovo Pullano, infastidito per qualche osserva-zione sui ritardi del rinnovamento conciliare in diocesi, abbandonò la sede del convegno (p. 79). Ma ricorda pure la forte crisi dei gruppi giovanili e dell’associazionismo in genere che tra il 1960 e il 1970 aveva fatto crollare le iscrizioni da 8.503 a 5.385 (p. 69).

Il secondo decennio di questo periodo è segnato per intero dalla presenza e dalla azione di mons. **Carmelo Ferraro** (1978-1988), i cui inizi sono inquadrati nella problematica situazione sociale di crisi dell’agricoltura e il fenomeno migratorio con l’aggravante per Patti del terremoto del 16 aprile 1978.

È questo un periodo delicato e difficile per l’AC, che ha dovuto progressivamente rita-gliare per se stessa e per la sua collocazione nella vita della chiesa universale e soprattutto locale una identità ed un’azione sempre più specifica nel segno della ecclesia-lità e della laicità; e ha dovuto, al tempo stesso, interagire con i nuovi Movimenti (tra questi il Cursillos de Cristianidad prediletto dal vescovo) che portavano gli arricchimenti dei loro carismi, ma necessitavano di spazi e di aderenti, con inevitabile concorrenza di proselitismo.

Cosa che l’Associazione ha cercato di fare, nel rispetto dei carismi altrui ma senza tradire la sua specificità, senza interrompere i contatti con l’attività nazionale e non senza lottare per arginare la crisi delle iscrizioni (pp. 86 e 181) organizzando, anche in collaborazione con i Movimenti, convegni ecclesiali, campi scuola, assemblee per approfondire il ruolo del laicato cattolico all’interno di una chiesa viva in un mondo sempre più secolarizzato. E proprio in questo spirito di corresponsabilità l’AC è sempre disponibile per le attività diocesane che hanno caratterizzato l’azione pastorale di mons. Ferraro, tra le quali il congresso eucaristico del 1985 e il sinodo sulla famiglia iniziato nell’ottobre 1987 ed interrotto nel 1988 per il trasferimento del vescovo ad Agrigento.

Questo periodo, per sé intenso e significativo, è descritto da don Giovanni con particolare partecipazione perché vissuto come responsabile in prima persona; di conseguenza, men-tre nei capitoli precedenti l’esposizione privilegiava l’analisi dei documenti, qui, senza trascurarli, si aggiunge l’apporto e l’emozione della memoria, non senza spunti auto-biografici, contenuti certo ed equilibrati, ma non privi della passione che ha caratterizzato la sua vita all’interno dell’AC e oggi lo ha spinto alla elaborazione e alla pubblicazione del testo.

- Per l’intestazione dell’**ultimo capitolo**, articolato in 8 punti distribuiti in 50 pagine (pp. 113-166), don Giovanni utilizza una espressione usata nel 1970 da Vittorio Bachelet nel saluto rivolto a Paolo VI e già utilizzata nel 1996 da Ernesto Preziosi per una pubbli-cazione sulla vicenda dell’AC in Italia: *Obbedienti in piedi*. L’espressione è pregnante e riassume felicemente il significato profondo della natura e del ruolo del laicato in genere, e dell’AC in particolare, all’interno della vita della Chiesa.

Superata la connotazione militaresca *dell’esercito all’altar*, che noi anziani abbiamo anche cantato nell’inno *Bianco Padre che da Roma*, si rileva ora una consapevolezza e una corresponsabilità che sono connaturali allo *status* di battezzati, inseriti con carismi e ministeri propri nel grande organismo del Popolo di Dio partecipi, pur nella distinzione dei ruoli, delle responsabilità comuni a tutti i membri che lo compongono.

Don Giovanni sminuzza nei sottotitoli questa realtà ripercorrendo, con sullo sfondo la vita della chiesa italiana e tenendo sempre presenti direttive e percorsi dell’AC nazionale, i quasi 30 anni del ministero pastorale di **mons. Ignazio Zambito.**

Punto nodale del periodo è la promulgazione del nuovo Statuto, l’8 dicembre 2003, che rappresenta un punto d’arrivo e di preparazione di un lungo iter formativo e il punto di partenza per una riorganizzazione delle Associazioni rispondenti ai segni dei tempi. Novità ed esigenze, prima e dopo l’approvazione, oltre che dalle direttive del vescovo, vengono trattate e partecipate in vari modi, con assemblee, convegni, comunicazioni che coinvolgono anche l’Ufficio Pastorale Diocesano, al cui interno vengono collocati ruolo e funzioni dell’AC.

Il *lungo viaggio* compiuto da don Giovanni e ora possibile a chi voglia leggere il suo testo, si conclude con una domanda ed una risposta di Vittorio Bachelet, che egli fa sue:

L’AC avrà un futuro? … L’AC non è più il *transatlantico* organizzativo di un recente passato, ma è una realtà vitale, fatta di cristiani solidi, di valori ricchi di tradizione che hanno radici tali da potere essere anche trapiantati in un’era nuova, e quindi una proposta valida anche per il presente e per preparare il futuro. Ma come ogni strumento non è indispensabile, perché *indefettibile è la vocazione di tutti cristiani all’apostolato che l’AC ha contribuito a far riscoprire e rivivere.* (p. 166).

**4.** Oltre alla *Presentazione* del vescovo Zambito e alla *Postfazione* di Nino Faraci, cui abbiamo già accennato, il testo è arricchito da una significativa appendice che si articola in 8 punti (pp. 171-187).

Particolare interesse rivestono a mio parere alcuni di essi, in particolare il 3°, il 4° e il 5° (pp. 175-186) che attraverso le cifre, i diagrammi ed una breve analisi ci offrono i dati e i significati della consistenza, della diffusione, della vitalità nonché della crisi dell’AC in diocesi: leggiamo così che dai 250 iscritti nel 1933 (tutte della Gioventù femminile) si sale a 5.126 tesserati dei vari rami nel 1948, si raggiunge il massimo di 8.503 nel 1960, e da allora con fasi alterne e con qualche ripresa inizia una progressiva riduzione degli iscritti che sfiorano il migliaio nel 2016, ma lo superano nel 2017 e si spera che lo faranno ancora nel corrente anno.

Non meno interessanti sono le percentuali degli iscritti: 35% uomini e 65% donne senza ulteriori distinzioni nel 1934; 34% donne, 7% uomini, 41% gioventù femminile e 16% gioventù maschile nel 1968, per arrivare ad una distinzione semplificata in tre settori nel 1970 con 35% di ACR, 36% di adulti e 29% di giovani; nel 2016, infine, i giovani scendono al 9%, l’ACR al 25%, subentra il gruppo dei giovanissimi con il 5%, mentre gli adulti risalgono al 61% del totale di iscritti.

Nell’ultimo punto di questa appendice, circa trenta fotografie illustrano con i volti, i gruppi, gli svaghi e persino alcuni distintivi, le vicende, le gioie, i progetti, i dubbi e le speranze dell’AC e dei suoi affiliati. Dei volti, tra i quali alcuni qui presenti potranno individuare il proprio o quello di amici e conoscenti, mi piace nominarne quattro che con modalità diverse ma significative hanno segnato in tempi diversi la storia e la vita dell’AC in diocesi: p. Gaetano De Maria, Guido Galipò, Corrado Fugà e Sebastiano Paterniti.

**Conclusioni**

**5.** Se documenti, numeri e percentuali soddisfano le esigenze della mente, ai bisogni del cuore rispondono le memorie che affiorano spontanee, e rispondono anche gli spunti autobiografici, non senza impennate d’orgoglio che inevitabilmente e legittimamente vivacizzano il testo.

Inevitabilmente, perché l’Autore è al tempo stesso testimone e protagonista di ciò che racconta; legittimamente, perché egli percepisce che la vita dell’AC, con le sue gioie e i suoi problemi, per la quale ha impiegato il suo tempo e speso le sue forze, è stata anche la sua vita e la ragione di buona parte del suo ministero sacerdotale.

**Ricerca** con le sue esigenze scientifiche e **memoria** con le sue emozioni, pertanto, non entrano in conflitto, ma si integrano e producono un lavoro apprezzabile da entrambi i punti di vista.

Non ci sono difetti nel testo di don Giovanni? Certo che ce ne sono, come in tutti noi e in tutte le cose umane. Lascio a voi il compito di individuarne; io mi limito ad indicarne qualche possibile causa.

Lo faccio utilizzando un adagio della saggezza latina: ***Pluribus intentus minor est ad singula sensus,*** che liberamente tradotto significa: ***Quando si è impegnati in molte attività la concentrazione su ciascuna è ridotta***. E don Giovanni impegnato su più fronti, e con la dedizione che lo contraddistingue, lo è stato da sempre.

Altra possibile causa potrebbe essere individuata nel fatto che il testo è stato rielaborato per la stesura definitiva proprio nel periodo di transizione tra i vescovi **Ignazio Zambito** e **Guglielmo Giombanco**;per quanto vissuta serenamente, si tratta sempre e comunque di circostanza in se stessa delicata per tutti e in particolare per don Giovanni in quanto Vicario generale; e a ciò s’aggiunga il suo desiderio e il suo progetto di far coincidere l’uscita del libro con la fine e l’inizio del servizio pastorale dei due vescovi.

Il testo di don Giovanni è perciò un punto d’arrivo, ma è anche aperto al futuro; con la clausola di moderazione suggerita da Virgilio (*si parva licet componere magnis*, cioè: *se è lecito confrontare le cose piccole con le grandi*), potremmo dire che esso, per la vita dell’AC nella diocesi di Patti, si pone come il testo di E. Preziosi per le vicende dell’AC in Italia; costituisce infatti una premessa e un punto di riferimento obbligato per nuove ricerche, più attente analisi e ulteriori approfondimenti sulla natura, sul ruolo e sulla storia non solo dell’AC diocesana ma anche, per esempio, delle associazioni nelle singole parrocchie.

Patti, 23 gennaio 2018

D. Franco Pisciotta